Il silenzio dedicata a Norma Cossetto

Non il solo affrettarsi del tempo
né i mutati orizzonti;
non le fughe per terra e per mare
han reso sì amaro l'esilio,
ma il silenzio, mio Dio, il silenzio...
Non i bagliori dell'arme
né il fluttuare di vita e di morte
han sì offeso le amate memorie,
ma indicibili, segrete alleanze
e il silenzio, mio Dio, il silenzio;
oblio che attonite ombre ancor
[uccide]
sul ciglio degli abissi
nei rinserrati boschi...
Ma laggiù non s'addorme più l'eco
delle voci ancora murate
e il ricordo insonne mi spinge
tra i fragili fiori di grotta...
non più odio, né sensi feriti:
un campo solcato è ormai nel
[mio cuore]
e il silenzio opprime la mente...

Elisabetta Fabbri

Capacità di sentire, soffrire e ricordare

Il signor Romano, che gentilmente mi ha mandato una sua riflessione, vuole ancora una volta ricordare quanto le usanze e le tradizioni abbiano una loro profonda valenza tra le popolazioni dell'Istria.

Il ricordo di queste manifestazioni annuali civili e religiose non ha fine a se stesso ma genera una continuità di sentimenti che perdurano immutati per tutta l'esistenza. Nonostante l'accavallarsi del tempo sulla vita di ognuno, le reminiscenze, specie in età avanzata, riaffiorano e segnano nella mente i percorsi di quel lontano passato.

L'"uomo Romano" con un irresistibile filo di nostalgia sente e soffre... "pure noi, allora tra i più giovani, siamo invecchiati e pensiamo spesso a quanti non ci sono più" e si porta dentro nell'animo una passione sofferente e trafitta dal turbinio della vita moderna.

La sacralità del vissuto non può venir distrutta nemmeno con la forza di un esodo: le radici rimangono infisse tra le pietre e la terra rossa nel suolo atavico.

Red.

Villa Gardossi, Torre campanaria (foto di C. Ballarin)

È tornata l'estate, la sessantaduesima che vivo in questa città, in tantissime di queste ho voluto ricordare, ai miei compaesani, l'avvicinarsi del 22 luglio, giorno in cui nel nostro villaggio istriano, si rendeva onore alla Patrona, Santa Maria Maddalena. "Voce Giuliana" era diretta da Ruggero Rovatti, il principale protagonista della nostra vita di profughi. A scrivere gli articoli c'erano Gianni Giuricin, il professor Milia, il dott. Dassovich e tanti altri dai cui scritti traspariva quella sofferenza che tutti noi, ora vecchi e pochi, riuscivamo ancora a percepire. Il circolo buiese, Donato Ragosa, al quale noi di Villa Gardossi apparteniamo, era presieduto dal suo fondatore, Giusto Barbo e tanta gente giovane partecipava agli incontri, alle feste e alle gite organizzate dal circolo. Con il passare degli anni pure noi, allora tra i più giovani, siamo invecchiati e pensiamo spesso a quanti non ci sono più. Ci rendiamo conto che i figli e i nipoti che ci seguono, appartengono ad un mondo diverso e diversi sono i loro interessi. Noi siamo vissuti con alle spalle la "Cortina di ferro", mentre oggi loro, senza alcuna difficoltà possono prendere di mattina il caffè a Mosca e, nella stessa mattinata, trovarsi ad accogliere i propri figli all'uscita dalla scuola qui a Trieste.

Ho ricevuto recentemente da una mia nipote, che vive a Belluno, l'invito di accompagnarla a Pola, per prelevare uno dei suoi figli che in Serbia frequenta degli studi di carattere religioso. In quell'occasione le avrei fatto conoscere la terra dove nacque sua madre, mia sorella. Nel giorno stabilito, dopo una visita breve a Pola, abbiamo preso la strada per Pisino e da lì, deviando a sinistra, siamo arrivati a Montona, Portole e Grisignana e, alla fine, dopo una breve visita alla mia ex casa di Gardossi, abbiamo raggiunto la chiesa e il cimitero, dov'è la tomba dei nostri nonni e bisnonni. Quello che si vedeva non aveva bisogno di spiegazioni, difficile era spiegare le mutazioni avvenute in tutti questi anni, che soltanto noi, testimoni di quel passato, riusciamo a cogliere. È stata una felice sorpresa per me, trovare a Montona alcune vie dedicate a personaggi illustri, nati in quella terra: Luigi Morteani, Lughi ed altri. È stato un momento in cui ho dovuto isolarmi dal gruppo, perché vinto dalla commozione nel ricordare la signora Teresa Morteani, moglie del prof. Luigi, quando da bambino, nella sua Grisignana, mi porgeva la confezione di confetti, sempre raccomandandomi di non prenderne più di uno. Non è stato facile per me descrivere la mia casa com'era in passato, quando in essa viveva una decina di persone. Nelle stalle c'erano i buoi, le mucche, vitelli e maiali, un centinaio tra galline e chiocce che razzolavano libere nella campagna circostante. C'era la grande tettoia che proteggeva dalle intemperie i carri, la trebbiatrice, il trattore e poi tutt'intorno tanto fieno e paglia. Oggi gli unici animali che si vedono e si fanno sentire sono i cani da caccia. Non ci sono bambini, le poche famiglie sono formate da due o tre persone. I boschi che in passato erano usati pure come pascolo per gli animali, sono diventati impenetrabili e hanno invaso prati e campi. Questo mi fa credere che la tradizionale famiglia contadina, com'è stata la mia, non esiste più, discioltasi in seguito alla collettivizzazione delle terre. Sono convinto che su tutto questo, soltanto gli storici potranno trarre nel tempo un loro giudizio, perché la nostra generazione di profughi, sta per esaurirsi.

Ho letto con piacere in questi giorni il libro, "Storia di un cerino", nel quale l'ex Ispettore capo della Polizia Civile, ai tempi del G.M.A. Saeculum Milorad Perusco, nato a Zucconi, nelle vicinanze di Medolino (Pola), racconta le tragedie del suo villaggio natale, tragedie che assomigliano molto a quelle patite dai popoli baltici: vittime pure loro dei soprusi e delle ripetute deportazioni sia da parte nazista sia da quella comunista. Perusco descrive le sofferenze dei suoi compaesani, prima per essere stati considerati dei sovversivi dal fascismo, perché ritenuti croati, poi infoibati o fucilati dai partigiani di Tito, perché colpevoli di possedere un gregge o qualche piccolo commercio, e per questo considerati nemici del popolo e capitalisti. Di tali persecuzioni rimase vittima la stessa famiglia dell'attuale amministratore delegato della FIAT, dott. Sergio Marchionne la cui madre, Maria Zuccon vive a Toronto.

Nella sua lunga carriera di Ispettore capo e poi di Commissario nella polizia italiana, Perusco fu prima protagonista nei fatti tumultuosi di Trieste, poi in quelli del Brennero, dove le bombe degli altoatesini fecero non poche vittime, ed infine a Brescia, dove dovette affrontare il clima che seguì lo scoppio della bomba in Piazza della Loggia e il difficile dialogo con una classe operaia irretita dall'ideologia comunista.

Non lamentiamoci, quindi, per come va oggi il mondo. Si insiste a dire che è venuta a mancare la speranza nel futuro. Dovremmo forse chiederci se tale giudizio non sia dovuto a una nostra distrazione nel percepire i segnali che ci arrivano dalla globalizzazione, la quale ci propone un futuro, forse più povero di emozioni, ma che ritengo sia il solo compatibile con il livello tecnologico raggiunto dal mondo intero. In questo mondo, diventato piccolo, lo spazio per i demagoghi si restringe e quindi il futuro dell'umanità credo stia nel capire che l'unica strada da percorrere è quella che conduce ad un unico destino tutti i popoli della Terra.

Cari compaesani di Villa Gardossi, sessantanni fa eravamo un migliaio, ora siamo pochi e pure sofferenti sotto il peso degli anni, credo quindi sia giunto il momento che ognuno di noi ricordi la ricorrenza della Patrona nelle condizioni a lui più confacenti: nella parrocchia, nella propria casa in poltrona o nella Casa di riposo.

Un pensiero vada però, in quest'occasione, a tutti quei nostri compaesani che, sparsi nei lontani Continenti, non hanno mai più potuto vedere la loro terra e le loro case, e saranno anche morti con negli occhi questa visione.

Romano Gardossi

La nuova Voce Giuliana

Anno XI — Quindicinale

La nuova Voce Giuliana n. 243 - 1 luglio 2011

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Direttore **Sergio Tomasi**

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677

Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00;* per i Paesi europei *Euro 33,00;* per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00;* per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342

Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 296/2006

Commenti & Opinioni

Continuità alla presidenza della FederEsuli

Nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane si è riunito il Consiglio Federale della Federazione degli Esuli per il rinnovo delle cariche sociali giunte alla scadenza dei propri mandati.

Il Cav. Renzo Codarin è stato, con voto unanime, riconfermato alla Presidenza della FederEsuli, unitamente ai vice-presidenti Lucio Toth e Lorenzo Rovis, ed alla segreteria Giorgio Varisco.

Gli interventi hanno messo in evidenza diversi temi riguardanti la categoria rappresentata, sia nel quadro dell'associazionismo stesso che nelle relazioni interculturali con le realtà italiane di oltre confine.

Nel corso dell'incontro sono state prese in considerazione le molteplici iniziative promosse al fine di un pieno recupero e valorizzazione della nostra cultura.

Particolare rilievo è stato dato al lavoro svolto con il Ministero della Pubblica Istruzione acciocché nelle scuole si parli sempre di più della storia del confine orientale e dell'esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Un altro punto della discussione ha trattato la problematica dei beni abbandonati includendo restituzioni e indennizzi.

Inoltre è stato considerato come evitare il ridursi, per ragioni anagrafiche, degli accoliti nelle associazioni dei sodalizi istriani fiumani e dalmati.

La Redazione del giornale porge a tutti gli eletti gli auguri di un proficuo lavoro in favore di tutta la categoria rappresentata.

Sommario

- *Capacità di sentire, soffrire e ricordare.*
- *Commenti e Opinioni.*
- *Manifestazioni associative.*
- *Incontro di primavera.*
- *Napoleone Esule. La voce del Destino.*
- *Arte & Cultura.*
- *Assemblea annuale dei Giuliani nel Mondo.*
- *Prendendo il volo dal West London Aereo Club.*
- *Una luce si stava spegnendo...*
- *Prime Visioni.*
- *La parola ai lettori.*
- *Cognomi istriani: Ravasini.*
- *Sportivamente.*
- *Istria, Fiume e Dalmazia - Profilo storico.*

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Associazione delle Comunità Istriane

VIAGGIO A ROMA IN BUS
17 – 22 settembre 2011 (6 giorni / 5 notti)

L'Associazione delle Comunità Istriane organizza un viaggio con soggiorno a Roma in concomitanza al "Triangolare del Ricordo" (vedesi www.triangolaredelricordo.it) nel cui ambito torneranno in campo, dopo 70 anni, le squadre di calcio di Pola, Fiume e Zara.

Nella serata del 20 settembre, in occasione della presentazione e premiazione di campioni dello sport delle nostre terre, alla presenza di invitati ed autorità, la nostra Associazione proporrà uno spettacolo di racconti e canti popolari in Istria di e con Claudia Vigini.

La partecipazione è aperta fino all'esaurimento dei posti disponibili in bus.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 040.314741 con orario 10-12 e 17-19.

Programma

1° giorno - sabato 17

Ore 07.00 partenza da Trieste con bus GT.
Sosta a Orvieto per la visita della città.
Pranzo libero in corso di viaggio.
Arrivo a Roma in serata e sistemazione in hotel di cat. 4* – Hotel American Palace EUR – (l'hotel si trova a 150 metri dalla fermata metro B "Laurentina").
Cena e pernottamento in hotel.

2° giorno - domenica 18

Colazione in hotel poi, con il nostro bus, trasferimento nei paraggi di piazza San Pietro con possibilità di visita della Basilica e successiva visita libera della città e dei suoi monumenti.
Pranzo libero.
Ritorno all'albergo con mezzi pubblici: metrò linea B "Laurentina".
Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno - lunedì 19

Colazione in hotel poi partenza per i Castelli Romani con sosta e visita di Frascati e Castelgandolfo.
Pranzo libero (per chi lo desidera ampia possibilità di degustazione di cibi e vini locali).
Nel tardo pomeriggio ritorno in hotel; cena e pernottamento.

4° giorno - martedì 20

Colazione in hotel, poi col nostro bus, trasferimento all'Altare della Patria e, con l'accompagnamento di una guida, visita del Vittoriano, dei musei e dei cimeli in esso custoditi. Seguirà la visita della chiesa di San Marco evangelista, in piazza Venezia.
Ritorno in albergo col nostro bus, pranzo in albergo.
Al pomeriggio si raggiungerà il Villaggio Giuliano-Dalmata ove visiteremo le sue strutture, tra cui la chiesa di san Marco ed il Museo Fiumano ed incontreremo i nostri conterranei viventi nel villaggio.
Alle ore 17.30 spettacolo di racconti e canti popolari in Istria di e con Claudia Vigini, a cui seguirà la presentazione e la premiazione di campioni delle nostre terre.
Cena e pernottamento in hotel.

5° giorno - mercoledì 21

Colazione in hotel, poi trasferimento col nostro bus alla Basilica di San Paolo fuori le mura per visitare la chiesa ed il suo chiostro. Sosta alla Piramide Cestia e ritorno in albergo per il pranzo.
Nel primo pomeriggio trasferimento allo Stadio dei Marmi per assistere, con inizio alle ore 16.00, alle partite di calcio delle squadre di Pola, Fiume e Zara nell' ambito del "Triangolare del Ricordo".
Cena in hotel.

6° giorno - giovedì 22

Prima colazione in hotel.
Ore 08.00 circa partenza da Roma verso Trieste con sosta ad Arezzo e visita di scorci e monumenti significativi della città.
Pranzo libero.
Arrivo a Trieste in serata.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE € 500,00
SUPPLEMENTO SINGOLA (totale, per le 5 notti): € 150,00
Si invita a versare euro 150,00 a persona all'iscrizione ed il saldo entro il 7 settembre.

La quota comprende:
viaggio completo con autopullman GT, pedaggi autostradali e parcheggi inclusi;
4 accessi alla ZTL (zona a traffico limitato) – ognuno ammontante ad € 150 circa;
7 pasti, comprese le bevande concordate, in albergo American Palace EUR, con sistemazione in camere doppie con bagno o doccia e servizi privati;
polizza Mondial Assistance medico-bagaglio;
percentuali di servizio, tasse ed iva.
contributo di soggiorno a Roma (€ 3 x 5 = 15 € a persona);

La quota non comprende: i pranzi o cene liberi, le bevande eccedenti gli accordi durante i pasti, gli extra in genere e quanto non espressamente indicato in programma.

Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

Cari compaesani e compaesane, cari amici nostri,
Vi invitiamo a continuare con noi una tradizione che si prolunga nei tempi
e che ci richiama là dove sono le nostre origini.

DOMENICA 31 LUGLIO 2011

andremo a Collalto, dove nella parrocchiale alle ore 11.30 sarà celebrata la S. Messa in onore del nostro patrono S. Giacomo Apostolo.

Poi proseguirà la festa col pranzo allietato da musica e canti.

Sarà un incontro di fede, di festa e di amicizia cui non possono mancare tutti coloro che ancora sentono l'attrazione delle proprie radici e vogliono conservare e rinnovare il vincolo comunitario.

Le prenotazioni vanno fatte
entro il 15 luglio
telefonando a:
Manuele Braico 040-821124 oppure 040-821024
Mario Persico 040-280609
Silvana Svettini 040-820259
Chiara Vigini 335-434503

Collalto, panorama

Comunità di Visignano d'Istria

Rende omaggio a Guglielmo Reiss Romoli, benefattore dell'Opera Profughi, al Borgo S. Mauro

Il 16 giugno 2011, a 50 anni dalla scomparsa di Guglielmo Reiss Romoli, la Comunità di Visignano d'Istria in esilio, ha voluto ricordare lui e il fratello Giorgio con una breve ma significativa cerimonia nella "Casa del Fanciullo" che, da anni, ha cambiato funzionalità, deponendo una corona d'alloro alla base dei busti raffiguranti i due fratelli.

Costruite le case, sistemate le famiglie, a Borgo San Mauro di Sistiana, l'Opera Assistenza Profughi Giuliani (O.A.P.G.) pensò ancora ai bambini. Una sezione di asilo funzionava già in un appartamento al pianoterra. Nel 1959 venne inaugurata la "Casa del Fanciullo Giorgio Reiss Romoli, un Caduto della prima guerra mondiale. Il fratello, Guglielmo, fu un energico benefattore dell'O.A.P.G., oltre ad esserne stato uno dei Presidenti; morì nel 1961. L'anno dopo, l'O.A.P.G. decise di reintitolare la Casa del Fanciullo di Borgo S. Mauro a Giorgio e Guglielmo Reiss Romoli.

Alla cerimonia del 16 giugno il Comune di Duino Aurisina era rappresentato dal Consigliere dott.ssa Luisa Mazzari Pilat.

L'Associazione delle Comunità Istriane ha partecipato con la presenza del Vicepresidente, sig. Nicolò Novacco. Il sig. Bernes e la Comunità Visignanese li ha ricordati anche con una confezione di fiori il cui vertice dava l'impressione di un'alabarda. Il comm. Aldo Clemente, grande ed indimenticabile direttore dell'O.A.P.G., nell'impossibilità di essere presente alla cerimonia, si è reso partecipe con un telegramma. Erano presenti profughi residenti nel Borgo ed una rappresentanza del personale che nelle Case del Fanciullo, ha profuso professionalità, animo, spirito sportivo e serenità ai bambini degli asili, dei doposcuola, dei ricreatori e delle colonie estive, attività funzionanti nelle benemerite Case del Fanciullo.

Un minuto di silenzio ed un breve ricordo, particolare a Guglielmo Reiss Romoli, ha concluso l'incontro.

Maria (Mariuccia) Escher

Partecipanti alla cerimonia commemorativa

Comunità di Albona e Arsia

Società Operaia di Mutuo Soccorso
38° Raduno Nazionale Albonese a Trieste domenica 11 settembre 2011

Agli Albonesi e agli amici di Albona

Carissimi Vi invitiamo a partecipare numerosi al prossimo incontro per rinnovare lo spirito di identità e di amore che ci lega alla nostra terra e per rinvigorire, ancora una volta, quel senso di appartenenza e di aggregazione che ci ha sempre contraddistinti.

L'invito è rivolto in particolar modo alle generazioni più giovani perché, oltre a farne parte, sono i prosecutori delle tradizioni della nostra terra.

Vi aspettiamo numerosi!

Il programma della giornata prevede:

DOMENICA 11 settembre 2011

- ore 10.30: incontro nel piazzale della Chiesa Sant'Apollinare - Via Capitolina, 14 Trieste dalla stazione ferroviaria, autobus n.1 (fermata Piazza Vico) o autobus n. 24 diretto a S.Giusto; per coloro che arrivano con la macchina vedi piantina sul retro;
- ore 10.40: una delegazione si recherà a deporre un mazzo di fiori sulla lapide di Lelio Zustovi sul colle di S.Giusto;
- ore 11.00: Santa Messa, celebrata nella Chiesa di S. Apollinare, Frati Minori Cappuccini di Montuzza;
- ore 13.00: conviviale presso il ristorante "Bottega del Vino" al Castello di San Giusto in via della Cattedrale, 3 Trieste.

Per le prenotazioni al pranzo – costo euro 30 a persona, comprensivo di acqua, vino e caffè – si possono contattare le seguenti persone:

Roberto Silli	Castagnole (TV)	tel. 0422 950354
Giulio Gobbo	Conegliano (TV)	tel. 0438 31678
Massimo Valdini	Cadoneghe (PD)	tel. 049 8872014
Luigi Silli	Trieste	tel. 040 391482
Giuseppe Clean	Trieste	tel. 040 362478
Renzo Verbano	Montebelluna (TV)	tel. 0423 23978

Per necessità organizzative la prenotazione va fatta **entro e non oltre lunedì, 5 settembre 2011.**

INCONTRO DI PRIMAVERA

Comunità di Visignano d'Istria

Non splendeva il sole, il giorno 28 maggio 2011, alle ore 17, nel cielo di Visignano, quando un numeroso gruppo di persone colà residenti (alcune giunte anche dalle ville vicine) si apprestava a rendere l'estremo omaggio alle ceneri del dottor Angelo Turrin, deceduto a Santa Margherita Ligure, sede del suo esilio. Tra le chiome scure dei pini antistanti il cimitero, mosse da una brezza lieve, filtrava la luce biancastra, quasi a rendere più sentita l'atmosfera di mestizia diffusa nel luogo. Nel silenzio rispettoso gli astanti facevano corona al figlio dottor Andrea che reggeva l'urna coperta da fiori bianchi e rossi, legati da un nastro tricolore. Lo affiancavano la signora Carla, moglie di Angelo, e il giovane nipote Lorenzo.

Tomba della famiglia Turrin

Dopo le prime parole liturgiche pronunciate dal parroco, il coro della locale Comunità degli Italiani ha intonato il "Va, pensiero" del Nabucco. È stato un momento di intensa emozione: Angelo era dunque tornato per sempre nella sua terra, la nostra terra, "sì bella e perduta".

Un breve corteo, quindi, ha raggiunto la chiesa del cimitero, troppo piccola per contenere tutti i partecipanti, tanto che molti hanno seguito la cerimonia sul sagrato, La celebrazione della messa, con alla fine la benedizione dell'urna e le preghiere del commiato, è stata seguita con compunzione e con il rispetto affettuoso che Angelo aveva saputo ispirare in coloro che lo conobbero. Poi con l'inumazione nella tomba di famiglia accanto agli avi, la terra rossa ha accolto questo suo indimenticabile figlio, come una madre nel grembo.

Ancora una volta i presenti hanno espresso il loro cordoglio ai famigliari. Particolare considerazione ha destato la compostezza del giovane Lorenzo, veramente partecipe del luttuoso evento. Forse in lui, oltre al ricordo del nonno eccezionale, si faceva viva la consapevolezza di continuare i geni istriani della famiglia Turrin.

Il giorno seguente, 29 maggio, una domenica di sole salutava noi esuli per il raduno annuale, fissato come punto d'incontro nel cimitero di Visignano che paradossalmente continua a far parte della nostra vita con le memorie che racchiude. Molti erano i convenuti da località del nord Italia come Liguria, Torino, Cameri, Firenze, Maniago, Mestre, Monfalcone, Mogliano Veneto, oltre ai "triestini".

Dopo i saluti e le visite alle tombe dei nostri cari predecessori, Nello Gasperini, alla deposizione della corona alla lapide dei visignanesi deceduti lontano, ha tenuto presente il nostro doloroso passato. Lentamente ci siamo incamminati verso la chiesa, attraversando la pineta che nella sua ombra custodisce i ricordi delle voci giovanili di tanti, tanti anni fa, quando era la meta di giochi, di passeggiate ed anche dei primi timidi idilli. All'arrivo in piazzetta, i locali rappresentanti della Comunità degli Italiani ci hanno fatto sostare con un aperitivo di benvenuto, all'ombra degli ippocastani. La salita alla chiesa sulle antiche pietre, consunte dai passi di coloro che per secoli le calpestarono, è stata lenta per farci riconoscere le case e rievocare le figure ormai scomparse degli abitanti di un tempo. E prima dell'entrata in chiesa, la piazza in cima al colle ci ha accolto elargendoci la visione dell'impagabile panorama della costa che sembrava voler farsi abbracciare dal nostro sguardo.

La messa, in italiano, è stata preceduta da un saluto cordiale e apprezzato di Valeria Mattiassich. La devozione al rito, si è disciolta solo alla fine con l'intervento del locale coro emozionante nell'esecuzione, tra le altre cante, del "Va, pensiero" e del coro dei Lombardi alla prima Crociata "O Signore, dal tetto natio…".

La foto di gruppo sul sagrato ha fissato la partecipazione, prima di avviarci al ristorante. dove le parole del Sindaco Angelo Mattich che ogni anno ci accoglie con cordiale ospitalità, hanno preceduto quelle toccanti della signora Carla Turrin, commossa per la dimostrazione di affetto tributata al suo sposo e per la consapevolezza di sentirsi un po' una di noi. E per noi ci sarà sempre affetto fraterno nei suoi confronti.

Infine Vito Rusalem, con un apprezzato scritto, ha nominato coloro che recentemente sono scomparsi, in primis, con Angelo Turrin, il nostro infaticabile solerte Bertino Buchich, del quale abbiamo avvertito l'assenza. "Angelo e Bertino – dice Vito – sono state le vecchie colonne della nostra Comunità in esilio".

Prima del ritorno a Trieste, durante una sosta all'osservatorio astronomico di Tizzano, la cortesia del direttore Corrado Korlevic, ci ha guidati a una visita interessante.

Mi sono sempre domandata perché tale osservatorio sia stato situato a Visignano, (in un primo momento proprio sopra il tetto della mia casa) e Corrado Korlevic mi ha spiegato che a sud del Quieto l'aria è più tersa perché scarsa di umidità.

Dunque nel cielo di Visignano le stelle sono più vicine e più lucenti. E noi torneremo un altro anno a rivederle.

Giuliana Zelco

Foto di gruppo sul sagrato

Napoleone Esule
La voce del Destino

La parola d'ordine è Destino. "Durante tutta la mia vita ho sacrificato ogni cosa – la tranquillità, gli interessi, la felicità al Mio DESTINO".

Proprio dopo Marengo il maresciallo austriaco Melas aveva chiamato Napoleone "l'Uomo del Destino, vive nel Destino con accanto il Destino, accompagnato dagli angeli".

Il genio alla fine della vita:

"Dopo tutto sono soltanto un uomo". Ma che ha creato di persona la sua leggenda… imperitura: "Che romanzo è stata la mia vita". Infatti la guerra più ardua, fu quella con se stesso. La sua ultima battaglia la condusse con la morte e fu ancora una vittoria perché era nato il mito. Uno dei più grandi della storia e l'artefice era lui per aver tramandato le proprie gesta. Ne era stato presago, si aggrappò al suo credo giovanile: – i grandi uomini somigliano a meteore destinate a consumarsi e a bruciare per illuminare il loro secolo –.

Qui si afferma il Genio che si abbandona al Divino scorgendo in esso i Valori immortali, da lui stesso non perseguiti, ma racchiusi in fondo all'anima. Vero tormento interiore – Subconscio continuo insopprimibile… Ma ecco nell'angolo più buio dell'Oceano smisurato si afferma il pensiero unico straziante: l'essenza dell'Esistenza è la Spiritualità più pura. Essa effonde l'AMORE universale, a lui sconosciuto finora.

L'Esule è – rimarrà sempre e comunque un perdente, non perché ha perso la sua casa, la sua terra, tutto insomma, ma perché manca della sua identità. Simultaneamente si affievolisce la motivazione dell'abbandono, del distacco e diventa fatalista.

Certo Bonaparte non ha dovuto scegliere, decidere, neppur potuto opporsi, come Noi, a ciò che gli mancherà tutta la vita, nonostante il duro tirocinio dell'Accademia di Varenne. Quell'isolamento forzato disumano.

La forza del destino dunque lo consegna al Sacrificio: il suo grande nemico l'Inghilterra e alla morte lontana dal mondo. Alla fine della vita misura la grandezza eroica, la propria, con la rinunzia alla volontà: Non c'è nessuno più schiavo di me.

Non pronuncia la parola sacra e terribile Destino, ne era imbevuto e diviene il suo olocausto…

Napoleone insisterà ad essere un Isolano anche nella magica terra di Francia, ma in fondo era un parvenu. Isolato dunque per origine, linguaggio, formazione, chiuso non solo nella cella dal di fuori, ma nel suo stesso animo e nel comportamento schivo con i superiori e nell'ostile rapporto con i compagni. La sua solitudine però non può considerarsi passiva. NAPOLEONE risulta alla fine il grande solitario coraggioso anzi eroico.

Muore una morte sublime in un'isola dimenticata da Dio o forse no, perché solo Cristo può avergli dato la forza interiore che lo ha sorretto nell'ora estrema: rinnegato da tutti, allontanato dagli affetti più cari strappato dal figlio ignaro, che ignorerà la sua morte, come nascosta gli fu la sua vita . Quel piccolo aquilotto scopo dell'ultimo periodo della vita, dell'ultimo sospiro. Non penserà mai con tanta insistenza al dolce fantasma come nelle sue settimane di agonia. Molte cose sono state messe in bocca al bambino, così Maria Luisa al marito: – Ti assicuro che non esagero. È veramente un bambino straordinario per la sua età. Ha pianto molto dormendo. Gli abbiamo chiesto cosa avesse. Ci ha detto che aveva sognato il suo papà, ma non ha voluto spiegare come, e non siamo riusciti a tirargli fuori niente –. Compiacente continua: –

Mi ha incaricato di dirti che trova molto lunga la tua assenza –

Più credibile una lettera scoperta a metà del 1800:

– Sono stata nella stessa carrozza con tuo figlio e quel povero piccolo era veramente toccante, ben più carezzevole del solito, abbiamo faticato a fargli lasciare Parigi, non voleva lasciare la sua camera, si attaccava alle porte e alle sedie e gridava singhiozzando: Non voglio andare a Rambouillet, voglio restare a casa mia. –.

Povero piccolo aveva presagito il suo tragico destino, e la mamma se non l'avessero separata da lui avrebbe potuto amarlo scoprendo la sua ipersensibilità .

In fondo il figlio di Napoleone segue le orme del padre vive e muore in un esilio forzato anche se dorato…

Il poeta Lamartine: – Napoleone persegue lentamente e ostinatamente il Suicidio della prigionia –. L'isolamento morale era più scarnificante di quello fisico, era molto infelice e si sentiva abbandonato come ogni esule…

Il suo esilio viene concluso tra la nebbia del luogo infame, abbandonato da Dio, e quella dei ricordi dove le sue memorie si traducono nel ricostruire la storia e creare la Leggenda che verrà incisa nella pietra sacra presso il Duomo degli Invalidi.

Quella Leggenda degna di rispetto in quanto generata nella sofferenza. Senza il Genio sant'Elena sarebbe rimasta solo un piccolo scoglio nell'Atlantico, invece è grande per la disgrazia dell'uomo in cattività, che a sua volta si edifica: "esilio per Esilio questo luogo non è il peggiore" osserva il martire non più imperatore né conquistatore.

L'uomo indecifrabile contraddittorio è nient'altro che quel cadetto dedito con dignità all'emigrazione in quanto aveva deciso di tacere per sopravvivere. Mai avrebbe pensato di diventare autoritario…

Ingenuo era stato il generale nell'affermare:

– Ho visto re ai miei piedi, ma sono cittadino francese e il primo generale della grande nazione: so che i posteri mi daranno ragione.

Invece confessa a se stesso: – Quando ritorno col pensiero agli errori che ho commesso e che hanno portato gli alleati in Francia mi sento accasciato dai rimorsi…

Ma quante fatalità si sono accumulate contro di me –.

Il 19 aprile aveva intuito la fine vicina ed esclamato: – quando sarò morto, ognuno di voi avrà la dolce consolazione di ritornare in Europa. Lì troverete i vostri parenti, gli amici e io ritroverò i miei valorosi soldati nei Campi Elisi –. Conclude con il suo testamento spirituale: – sono nato nella religione cattolica e voglio compiere i doveri che impone e ricevere il conforto che essa amministra.

Allora la sua storia oltre che un testamento è una confessione in piena regola. Mai sarà così vicino a Dio, forse ha intuito che potrebbe essere avvelenato dai suoi fedelissimi, ai quali comunque rivolge le sue ultime parole il 3 maggio: – avete condiviso il mio esilio, voi sarete fedeli alla mia memoria, non farete niente che possa offenderla –. Ma due giorni dopo alle 5.49 la morte: era il 5 maggio 1821. La notte l'Imperatore aveva pronunciato il nome di suo figlio. La vigilia aveva domandato per due volte come si chiama mio figlio. Marchand aveva risposto: Napoleone.

Il Destino si compie l'isolano muore esule in un'isola: il cerchio si chiude fatalmente.

Romana de Carli Szabados

Arte & Cultura

Il poeta della Dalmazia perduta

di Marianna Deganutti

(continua dal n° 242)

La nuova città, quella di accoglimento, non riesce infatti a colmare la perdita subita e nemmeno a ridurre la mancanza. Il paesaggio si allontana progressivo, mentre un giovane ragazzo dal parapetto della nave, vede per l'ultima volta la sua terra. Così non può che essere descritta come "un porto straniero,/senza nome" la meta del suo viaggio, con il quale sarà costretto a ricominciare tutto da capo. Che Miotto qui come altrove non nomini la città di destinazione, amplifica il senso di estraneità che in ogni parte del mondo gli esuli sarebbero stati costretti ad affrontare. Nella delicata strofa del pur "rimasto" Ramous, il poeta fiumano mette in luce l'inevitabile conseguenza di ogni profuganza, come se la condizione dell''esule' e dello 'straniero' vivessero in un rapporto simbiotico: "Esule, da quel giorno/a me stesso mi sento – ed è vano il ridire/la pena – straniero". Allo stesso modo Miotto sembra affiancare i due termini, aggiungendovi un dettaglio: la nuova città è senza nome, senza volto, non viene identificata, ma piuttosto privata di un qualsiasi connotato che la possa distinguere rispetto ad altre, come se questo fatto avesse ormai perso importanza. Una volta interrotto il rapporto con la terra natale, l'esule chiederà solo di ritrovare la serenità, non sentendosi nemmeno in grado di consolare i compagni di sventura. Né frumento, né acqua, né bastone, ma dolore che piega anche la fibra più resistente: "Dovrei essere frumento/per i compagni di esilio/acqua che disseta/bastone che sostiene/voce che conforta/e invece ho steli senza spighe.../voce smarrita/che non sa/più cosa dire". Servirebbe dell'olio, come si legge nei versi di un'altra lirica di *Poesie*, portato da un frantoio di Dalmazia, a lenire ferite mortali?

"Ma quella terra dov'è?" è il verso disperato che negli anni si fa sempre più persistente e accomuna anche il sentire di Lina Galli. Nella mente rimangono i segni indelebili della presenza dalmata ed un'immagine impressa nella memoria: "oh, non scolori/questo rosso/di tetti/nella memoria!". L'auspicio che quel colore – bellissimo il commento di Marin: "lo vediamo tutti quel rosso di tetti, quel rosso caldo, che richiama il sangue" e quindi potremmo dire il rapporto viscerale tra il poeta e il suo paese – non si stinga, ma rimanga vivo come quel mare, che mai sbiadisce ed è la sfida quotidiana che accompagna l'esule Miotto. Una terra che nelle sue parole rischia, con la lontananza, il passare del tempo e la lacerazione, di perdersi nella traccia di matita. Eppure non si può fare nulla per ravvivarla quella memoria qualora dovesse svanire, perché ad Itaca, come ha scritto Brazzoduro, non c'è approdo.

Tetti rossi

Anche Miotto dipinge la patria di Ulisse e i suoi protagonisti stanchi e rassegnati, dai ruoli stravolti, come in una poesia di *Accendere parole*: "Perché ritornare a Itaca/se non ci sono più i compagni/a dare ali alla nave/sopra i colori del mare/se Argo non fiuta più l'orizzonte/Laerte non indugia sulla soglia/Penelope ha finito l'ultima lana/e i Proci grugniscono/per le sale della reggia/perché ritornare a Itaca/se il vento/porta adesso la vela/stracciata/a un gorgo di oblio". Più lontana dell'America la Dalmazia quindi, come il poeta scrive in un passaggio tratto da *Pagine di Dalmazia* e non solo perché i giorni di lontananza si sommano affliggendo l'esule, ma anche perché quella terra ormai quasi non la si riconosce più. Nella scena in cui il figlio di fronte al molo si rivolge al padre chiedendo: "E la Dalmazia la xè più lontana dell'America, papà?" questi non può che annuire, perché da quella città del basso Adriatico che ora ha "nove dancing pieni di luci e di violini", non sono più partite navi, non sono quelli i suoi giovani, non è più quella la città: "Anche se sorrido, anche se rispondo che è più lontana dell'America, sento di non mentire, di dire la verità, posso rispondere sicuro di me stesso, così lontana che da quella terra le navi io le so ancora e sempre in alto mare, senza più nemmeno la compagnia di un gabbiano, spentosi all'orizzonte anche l'ultimo faro".

Ragusa, panorama

Assemblea annuale dei Giuliani nel Mondo

Si è svolta nel pomeriggio di giovedì 23 giugno nella sala Tessitori del Consiglio Regionale l'assemblea dei soci dell'Associazione Giuliani nel Mondo.

All'ordine del giorno, come di consueto, le approvazioni delle relazioni (quella consuntiva per l'anno passato e quella programmatica per l'anno in corso), e i relativi bilanci. Ma in questa occasione si sono registrate parecchie novità, a partire dalla modalità di riunione che è avvenuta non solo con le persone presenti fisicamente in sala, ma anche in collegamento video con una mezza dozzina di paesi di tutto il mondo: dall'Argentina al Brasile, al Canada, al Sud Africa, presidenti e responsabili dei Circoli giuliani soci dell'Associazione partecipavano stando al di là del monitor, ascoltando e intervenendo nella discussione, che mostrava un ente vivacissimo ricco di collegamenti mondiali e di attività. Tra queste, numerosissime, citiamo soltanto – per mancanza di spazio – quelle più volte nominate nei discorsi del Presidente Dario Locchi: lo stage dei giovani discendenti giuliani, che si terrà in autunno ed è giunto ormai alla XIV edizione, e il secondo soggiorno per anziani esuli o emigrati dalle nostre terre che avranno così la possibilità – unica – di un rimpatrio-vacanza emotivamente molto forte.

Particolarmente stimolanti anche le parole del Presidente onorario Dario Rinaldi, che nel breve intervento ha sottolineato il problema urgentissimo delle terze generazioni di essere parte operosa nelle attività che si svolgono in campo associativo, con le peculiarità proprie del mondo giovanile, e poi, seconda impellente questione, la necessità di riconoscere e soddisfare il desiderio di mantenere un contatto di qualità che i giovani corregionali all'estero hanno oggi, diversamente da quanto accadeva in passato, quando la richiesta era soprattutto quella di solidarietà.

Sono stati accolti anche nuovi soci, sia persone singole (lo storico Raoul Pupo e Paolo De Gavardo) che enti (i Comuni di Ronchi dei Legionari e di San Canzian d'Isonzo) ed è stato modificato lo statuto dell'Associazione per dare maggiore possibilità di partecipazione ai sodalizi all'estero, anche se numericamente poco consistenti.

Tra i numerosi soci e delegati presenti, la dott. Bruna Zuccolin, responsabile della Regione Friuli Venezia Giulia per i corregionali all'estero, che sta seguendo anche l'organizzazione del prossimo convegno dei giovani a Toronto e ha relazionato sull'andamento dei lavori che hanno già superato problemi pratici e logistici.

Il tavolo della Presidenza

All'assemblea erano presenti anche il vicesindaco del Comune di Trieste, Fabiana Martini e Igor Dolenc, vicepresidente della Provincia di Trieste, che salutando hanno espresso il loro apprezzamento per l'attività svolta dai Giuliani nel Mondo, unica realtà della provincia che permette l'importante collegamento con i corregionali all'estero e lo fa con lungimiranza e modernità. Ai due rappresentanti degli enti locali il Presidente Locchi ha fatto omaggio di una medaglia e del volume edito dall'Associazione sull'importante mostra che da pochi giorni, dopo numerosissime visite, ha chiuso i battenti: "Giuliani nel Mondo: dalla grande emigrazione alla mobilità professionale", che raccontava anche attraverso le prime pagine de "Il Piccolo" (nell'ambito delle sue manifestazioni per i 130 anni dalla fondazione) gli spostamenti della popolazione giuliana nell'arco dell'ultimo secolo.

Come le relazioni e i bilanci, anche il Consiglio direttivo, nella composizione proposta dal Presidente Dario Locchi, con alcune novità e alcuni abbandoni – forzati perché dovuti a cause familiari o anagrafiche – è stato approvato all'unanimità, per acclamazione, segno chiaro del clima di partecipazione e di condivisione, oltre che di fervorosa attività che pervade questa Associazione.

civì

Il presidente Locchi omaggia i rappresentanti delle autorità

Gli atleti delle terre perdute

A Trieste, presso il Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata, è stato presentato recentemente il libro "*GLI ATLETI DELLE TERRE PERDUTE*" sottotitolato "Gli sportivi istriani, fiumani e dalmati che con la loro attività hanno onorato la terra di origine".

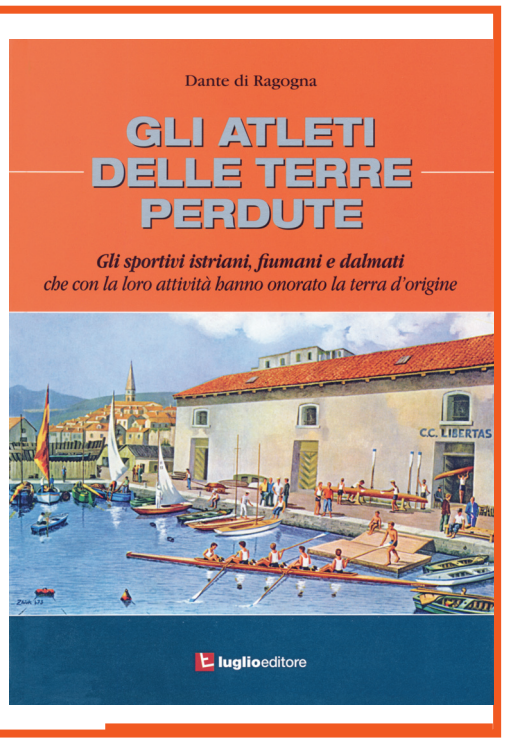
La pubblicazione, con una bella veste tipografica in carta patinata, edita dall'editore Luglio, si presenta con raffinata eleganza all'osservazione del pubblico e alla curiosa attenzione del lettore.

L'opera del giornalista Dante di Ragogna ha sublimato con quest'opera la sportività ed il valore di una folta schiera di atleti originari di quelle terre dove "non sventola più il tricolore della nostra Patria".

Quelle terre, infatti, hanno dato i natali ad autentici campioni dello sport che hanno recato lustro all'Istria, a Fiume, alla Dalmazia, a Trieste e nella Nazione intera.

La ricchezza delle illustrazioni e dell'elencazione dei protagonisti sportivi in ordine alfabetico e di provenienza nonché di specialità atletica trascende ogni commento descrittivo.

La fluidità dello stile e la ricerca storica del vissuto sportivo di ciascun campione invoglia il lettore a compenetrarsi nella lettura da pagina a pagina.



Prendendo il volo dal West London Aereo Club

"Stamattina c'è il sole!"...io e la mia solita fortuna... Gli unici giorni in cui mi trovo in Inghilterra, porto con me questa rarità...

Da Hampton, appena fuori Londra, ci dirigiamo nel Berkshire al West London Aereo Club di White Waltham.

È questo uno dei tanti piccoli aeroporti nei dintorni della capitale, sorti durante l'ultima guerra come basi militari per la difesa e approvvigionamento.

Conserva ancora il fascino di una vecchia costruzione, mantenuto con ostentato orgoglio come è tipico del gusto inglese.

Appena entrata oltre la porta di legno, respiro aria di ordine e precisione, e alla mia destra in una bella cornice mi sorridono le foto della proprietaria della scuola di volo e di seguito quelle degli istruttori e responsabili.

Il parquet di legno scricchiola; da oltre quella porta mi aspetto di veder attraversare la sala sir Laurence Olivier in divisa della RAF.

Tutti bisbigliano al bar, si studiano le mappe, istruttore e allievo discutono sulle cartine.

A metà sala un caminetto acceso riscalda l'atmosfera e ogni tanto qualcuno aggiunge un ceppo.

C'è chi vorrebbe mostrarmi foto di aerei gloriosi, e raccontarmi le imprese di una donna pilota... ma ahimè, il mio inglese è molto limitato..

Con il cane del bar invece ho una corrispondenza completa. Gira libero tra i tavoli con una pallina in bocca e aspetta cortesemente che gliela si lanci nuovamente, in un gioco infinito. È un animale bello e pulito, e soprattutto educato. (Ho scoperto che gli inglesi trattano gli animali come bambini di casa, ma proprio allo stesso modo. Non credevo ai miei occhi quando ho visto due "nonne" nei giardini di Hampton Court portare in passeggino i rispettivi cagnolini..)

È metà mattina, e quella che sembrava essere una giornata di sole ha lasciato il posto a nuvole e nevischio, il campo di volo è bagnato e fa molto freddo.

Io ho l'occasione speciale di farmi un volo su un piccolo apparecchio, sembra tanto fragile e l'abitacolo è davvero stretto. Ma non ho paura, ho fiducia in chi mi porta.

Occorre far benzina, c'è un ragazzone biondo in tuta rossa che corre, la faccia paonazza per il freddo.

E poi si decolla finalmente, c'è uno sprazzo di sole e le previsioni sono buone almeno per un po'...

Io guardo giù i fazzoletti di terra, quei quadratini di verde/marrone che sembrano pezze di una coperta patchwork... E poi il fiume Tamigi e tante casette e ancora la coperta patchwork attraversata da linee geometriche, corrispondenti ad altrettanti campi di volo.

Mi sento un po' strana, rannicchiata sul sedile in similpelle marrone, con grandi cuffie legate ad una presa laterale, che mi isolano dal mondo.

L'aereo sta virando, scende un po' di quota, c'è qualche problema con la radio, una discussione con una base militare sotto di noi.

"Se c'è qualche problema dimmi pure..." mi esortano. Ecco, veramente sì, forse solo ora mi rendo conto della tensione nascosta, lo stomaco inizia a darmi segnali poco simpatici...

Da lontano intravvedo White Waltham, le viscere stanno per ribellarsi, mi trattengo fino a che non tocchiamo il suolo.

Per oggi sarà sufficiente come esperienza, ora è il momento di un saporito cottage pie coi piedi ben a terra!...

Ilaria Tomasi

Una luce si stava spegnendo...

di Ciso Bolis

...ed era quella delle nostre anime, dell'atmosfera magica delle nostre umili dimore e del loro intimo calore, delle nostre ridenti cittadine; lentamente veniva soffocato dal maglio di un regime infame l'indomito spirito del popolo istriano, dei Fiumani e di quello dalmata. Scemava la tormentata laboriosità delle produttive botteghe, si affievoliva a poco a poco il gioioso vocìo dei bambini, forse intuitivamente cogliendo il celato strazio degli adulti. Minacciosa, una cupa ombra stava calando, apparente, sulle povere genti di confine; moriva sommerso dall'ingiustizia un arcaico mondo di civiltà. Aveva vinto la feroce orda barbarica che pur, in battaglia, aveva mostrato soffi di intrepidezza, quando talora finanche autentico eroismo. Ma il piano fissato in alto loco doveva essere attuato, in qualsiasi modo, e la manovalanza vi provvide con servile violenza e vergognosa modalità. La serena e operosa esistenza dei nostri conterranei, pur nella gagliarda e spensierata ricercatezza che li caratterizzava, avrebbe ben presto avuto diluvi di affanni, costretta a subire l'intollerabile prepotenza degli occupanti e – ben più triste – le enigmatiche soperchierie della storia. A lungo durarono le interminabili angherie alle nostre pacifiche popolazioni sottomesse a logoranti imposizioni, balorde nella loro valenza e spazianti in ogni branca della quotidianità. Profonde ferite incancellabili venivano inferte in quel lembo di terra ai margini dei confini orientali e giù, fino alla frastagliata Dalmazia.

Cosa poteva fare la nostra gente di fronte alla rozza soldataglia armata e al cospetto della consueta arroganza slavo-comunista locale e di importazione; come poteva difendersi dai soprusi delle "autorità", alle quali davano manforte talune frange della furfanteria conterranea? Non servì, certo, l'arma della pacatezza, né dell'atavica laboriosità coniugata all'innata inventiva; l'infamia delle forze occupatrici sulle nostre contrade era una sentenza che non dava via d'uscita: una moltitudine afflitta e disprezzata – gli sgraditi *prokletni taliani* – "doveva" incamminarsi in un viaggio senza ritorno. Era inevitabile ormai avvenisse un silente travaso di anime, e si realizzò con la più intima disperazione nel cuore; trovatisi improvvisamente a un bivio di vita, i nostri padri, impotenti e rassegnati, accettarono l'azzardo di un oscuro domani, gravido d'incognite.

Nella fiumana cacciata dalle natie terre, ciascuno seguiva il suo destino individuale, sospinto dall'ansia – comune a tutti e pur assillante e quasi recondita – di ricongiungere i propri cari, paventandone un possibile disorientamento. Si trovarono, quegli sventurati tapini, chiusi tra le sottili pareti delle baracche nei campi profughi, dove tuttavia due grandi forze accomunavano tutti, avendo per provenienza la sofferta recente malvagità, l'angoscia, il sacrificio che, pure, erano stati patrimonio comune: due forze che disegnavano una marcata esigenza di solidarietà e d'espansione affettiva. Il tutto si accompagnava – e sboccava in una corale consapevolezza – a un ancestrale bisogno di attestare, in ogni forma, l'esultanza di essersi sottratti a una palese tirannia e proclamare la propria italianità. Sebbene in grandi ristrettezze di ambiente e di contingenti necessità quotidiane, nondimeno si provava la saporosità della comunanza con il simile e il conforto – a volte rilevante – di una nostalgia non più disperata, anche se profondamente radicata.

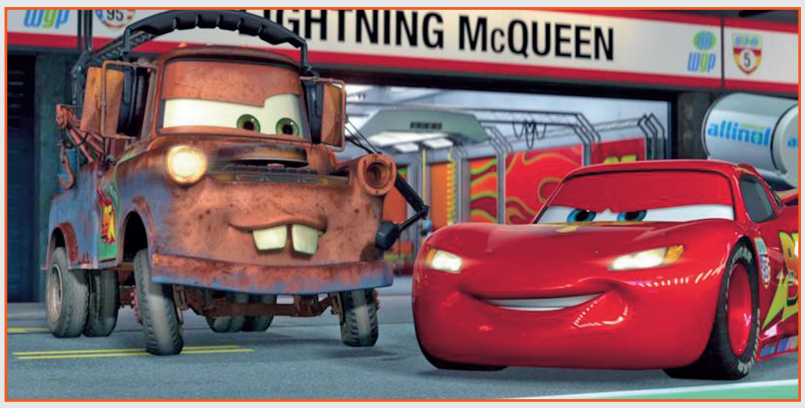
Può darsi che per qualche "foresto" quelle nostre baraccopoli assumessero l'aspetto di una indolente corte dei miracoli, una specie di termitaio kafkiano, che si sovrapponeva alla... società civile che ci aveva (assai malvolentieri) accolto, disconoscendo comunque che quelle precarie dimore custodivano pur sempre una nativa industriosità e una illimitata capacità di adattamento. Nell'alveo di quell'improvvisato consorzio di sbalestrata umanità, quasi tutti erano ostaggio del proprio vissuto, e ognuno poteva raccontare le proprie vicende, tutte diverse e fatte uguali.

Sono convinto che gli Istriani, i Fiumani e i Dalmati hanno sempre avuto nel cuore i luoghi dove videro la luce e dove patirono – un giorno, da "liberati" – sofferenze e ingiurie, anche da chi avrebbe dovuto proteggerli, e hanno sempre saputo di averle perdute, quella amate terre. Per taluni è stato importante ritornare a camminare ancora fra le natie calli; per altri, il rimpianto di quei siti è stato intimamente rimosso, poiché ritenuto che ormai nulla li trattenesse, se non la melanconia dei ricordi.

Baracche di un campo profughi

PRIME VISIONI

CARS 2
di John Lasseter e Brad Lewis



Il protagonista Saetta McQueen gareggia sul circuito giapponese

L'ultima produzione in casa Pixar ripropone personaggi e temi del primo "Cars – Motori ruggenti" che risale al 2006. Ma lo fa senza peccare di scarsa fantasia, perchè questo secondo episodio è ricco di trovate innovative. Innanzitutto le diverse location nelle quali sono ambientati i vari Gran Premi: nell'ordine Tokyo, l'Italia e Londra (con un passaggio intermedio anche in terra francese).

Il modulo narrativo ricorda da vicino quello del film "Grand Prix" girato nel 1966 da John Frankenheimer: curioso esempio di pellicola a metà tra fiction e documentario di valore storico per la memoria (si pensi alle sequenze girate nell'autodromo di Monza dove all'epoca si correva sfruttando le curve paraboliche).

"Ho visitato personalmente tutte le location in cui poi abbiamo ambientato questa nuova avventura – spiega il co-regista John Lasseter – e non sono poche. Ho passato molto tempo a Torino alla Fiat. Uno dei motivi per cui ho deciso di ambientare questo viaggio in giro per il mondo è perché volevo permettere a tutte quelle persone che non possono viaggiare di vedere quei luoghi in modo realistico e fantastico allo stesso tempo. Così c'è l'Italia, la Germania, il Giappone, la Francia e l'Inghilterra. Tutti luoghi dove ci sono le maggiori industrie automobilistiche al mondo e dove si costruiscono le auto più belle".

Ma il modello a cui si rifà "Cars 2" è anche quello dei film di James Bond, sia perché le avventure si sviluppano "a puntate" nelle diverse città, sia perché la trama è legata ad una vera e propria spy-story con tanto di agenti segreti iper-tecnologici.

Una potente società segreta legata al petrolio cerca di boicottare l'introduzione di carburanti ecologici nel mondo delle corse. Per raggiungere il proprio scopo è disposta a creare una serie di spettacolari incidenti che colpiscono invariabilmente le automobili che hanno scelto un nuovo propellente naturale. Scotland Yard incarica quindi due dei suoi migliori investigatori nel tentativo di sventare il piano criminale e garantire il regolare svolgimento delle corse.

A fianco del grande campione Saetta McQueen, protagonista principale di questo secondo episodio è il carro attrezzi Cricchetto il quale viene scambiato per un agente federale e viene coinvolto, suo malgrado, in trame spionistiche del tutto estranee alle sue corde. Alla fine, pur giocando un ruolo non suo, Cricchetto si rivelerà decisivo per risolvere il giallo con un finale a sorpresa.

Come nel primo episodio, anche questa volta si intuisce la sapiente mano di John Lasseter il quale, al di là della indiscussa maestria dal punto di vista dell'animazione su grande schermo (da lui completamente rivoluzionata negli ultimi 25 anni), riserva uno spazio importante ai forti legami di amicizia e di lealtà che intercorrono tra i protagonisti. A titolo di esempio si pensi proprio al rapporto tra Saetta McQueen e Cricchetto che, ad un certo punto, vive un momento di forte crisi enfatizzato dalla sfrenata ambizione del grande

Cricchetto in trasferta a Parigi sulla Senna

campione. La ricchezza interiore del suo fido carro attrezzi, scambiata a volte per ingenuità se non addirittura per idiozia, si rivelerà invece più importante di tutte le coppe ed i trionfi agonistici. "Sono convinto che la forza di Cars – spiega ancora Lasseter – sia il fatto che sono le macchine i personaggi. Noi abbiamo creato un mondo dove tutto è macchina. Certo la vera rivoluzione rimane nel fatto che le abbiamo tutte umanizzate. Hanno una carrozzeria ma ognuno di loro ha un carattere e una personalità ben definita, e molto umana". Per gli amanti delle quattro ruote non c'è che l'imbarazzo della scelta: si tratta di una parata di modelli ed allestimenti ricreati con una precisione filologica da far girare la testa, compresa la "chicca" di una vecchia "Topolino" tirata a lucido.

La pellicola, come ormai d'abitudine soprattutto per i film d'animazione, è proposta nella doppia versione in 2 e 3D. "Ho sempre amato il 3D – aggiunge ancora il regista – e nell'animazione c'è una magia in più dato che è con il computer che crei il tridimensionale mentre il disegno tradizionale è bidimensionale per definizione. Quindi è la possibilità di miscelare il tutto che mi ha sempre affascinato, oltre agli altri aspetti più evidenti del 3D – come una maggiore profondità che coinvolge lo spettatore dentro la storia".

Carlo Zivoli

La parola ai lettori

Spett.le Redazione,
a proposito della legge in oggetto, che dovrebbe salvaguardare la nostra origine italiana sui documenti, voglio portare la mia testimonianza. Un anno fa ho smarrito la carta d'identità e, recatomi alla stazione dei carabinieri di Rimini per la denuncia, non c'è stato niente da fare: Cittanova d'Istria si trova in Croazia! Il sistema informativo era centralizzato, dipendeva da Roma, dovevo rivolgermi a quel comando per le mie rimostranze. Devo desumere che anche Trieste si trovi nelle stesse condizioni... Altro caso: in questi giorni volevo pagare l'ICI tramite Internet utilizzando il modello F24. Ad un certo momento mi è apparsa una finestra con la seguente dicitura: E826 – Codice provincia di nascita inesistente. Gli uffici del Comune dicono che non dipende da loro, ma dall'Agenzia delle Entrate. Ora avete mai provato a mettervi in contatto con l'Agenzia delle Entrate di Roma? In questo momento trattano solamente la questione Cedolare Secca, il resto a data da destinarsi! Ma a Trieste come fate? Qui c'è forse solo il mio caso, ma da voi con tanti profughi... Occorre che l'Associazione si muova con maggior decisione in questo campo, occorre una maggiore massa critica, non è possibile che il singolo cittadino venga lasciato solo a combattere contro la Burocrazia. Vi autorizzo ad utilizzare questi miei due casi per una simulazione lì a Trieste, presso gli uffici competenti, curioso di vedere se l'Italia è davvero così inefficiente. Cordiali saluti.

Iginio Feletti

***

Rispondo alla sua segnalazione circa la scarsa applicazione della legge 54/89 per assicurarLe il nostro continuo interessamento perché venga ovviata l'inesatta scrittura sui documenti rilasciati ai nostri conterranei.

Siamo perfettamente consci delle anomalie segnalate ed attualmente, con i Ministeri competenti, si è in fase di regolarizzare definitivamente quanto lamentato anche con norme di vigilanza e sanzionatorie.

Distinti saluti
Il Direttore

Quirinale: il cordoglio di Napolitano per la morte di Paolo Barbi

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa con profonda commozione la dolorosa notizia della scomparsa di Paolo Barbi, Presidente onorario della ANVGD, ha inviato alla famiglia il seguente messaggio:

"Con lui scompare una splendida figura dell'antifascismo e dell'europeismo italiano. È stato in Parlamento, nella vita pubblica e nella vita sociale un rappresentante sempre illuminato del cattolicesimo democratico e popolare".

"Da autorevole personalità democristiana italiana ed europea – continua Napolitano – ha contribuito attivamente all'avanzamento della causa del progresso sociale e civile del Paese. Da educatore ha lasciato un'impronta incancellabile nella storia del Collegio Militare della Nunziatella di Napoli. Ha interpretato col più grande senso della giustizia e della pace i sentimenti e le aspirazioni delle popolazioni della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia esposte a tormentate vicissitudini storiche".

"Personalmente perdo con lui un grande amico che conobbi, già a Napoli nei miei primi anni giovanili, disinteressato e solidale protagonista delle comuni battaglie per la democrazia e per l'Europa".

Gentile Direttore,
sono Eufemia Giuliana Budicin, consigliere dell'Anvgd (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) e addetta stampa della Mailing List Histria (www.mlhistria.it), organizzazione autofinanziata con lo scopo di preservare la cultura italiana nell'Adriatico orientale.

Ho seguito la copertura mediatica del viaggio del Papa a Zagabria e desidero far notare qualche inesattezza apparsa sulla stampa.

Il nuovo ambasciatore croato presso la Santa Sede ha incentrato il discorso di presentazione delle sue credenziali sulla figura del gesuita-scienziato-letterato Ruggiero Boscovich. Nato a Ragusa di Dalmazia tre secoli fa da madre bergamasca (Paola Bettera) e da padre serbo, Boscovich è stato qualificato dall'ambasciatore come grande genio croato e l'Osservatore Romano ha preso per buona questa definizione, dedicandogli due articoli nell'edizione del 5 giugno di Maria Maggi e di Luca Possati. Il 5 giugno anche il Tempo ha dedicato a Boscovich un articolo similare a firma di Andrea Gagliarducci.

Il raguseo Ruggiero Boscovich – che si è sempre firmato così (vedi foto allegata della sua firma autografa originale) – è diventato quindi il croato Ruder Boškovic nonostante egli abbia pubblicato le sue opere unicamente in italiano e in latino, sia vissuto a lungo in Italia dov'è morto, ed abbia espressamente affermato di sé stesso d'essere "dalmata di Ragusa (...), purtuttavia visto il lungo soggiorno (...) in Italia fin dalla prima giovinezza, si può in qualche modo dirsi italiano".

La Croazia proprio all'epoca della Repubblica di Ragusa era parte del regno d'Ungheria, al cui re santo Stefano è dedicata la cattedrale di Zagabria, e aveva solo uno sbocco sul mare Adriatico nel canale della Morlacchia (Segna). Avocare la storia e la cultura della Dalmazia unicamente alla Croazia è non solo infondato, ma lesivo nei confronti dei dalmati stessi, fieri del loro gloriosi conterranei, influenzati lungo i secoli in vario modo dalla civiltà latina e italiana.

Così purtroppo è diventato inequivocabilmente e unicamente croato il musicista Giovanni Giornovichi (nato probabilmente a Palermo da genitori ragusei, non mise mai piede nei territori oggi croati), di cui è stato suonato un pezzo durante il concerto dedicato al Papa al Teatro di Zagabria. Addirittura, è diventata croata l'arte paleocristiana di Salona, distrutta proprio dai protoslavi al seguito degli Avari nel VII secolo, cui l'Osservatore Romano ha dedicato un articolo il 4 giugno di Fabrizio Bisconti. Scrivo questo non per amor di polemica, anche perché è giusto che la Croazia entri a far parte dell'Unione Europea, ma per far notare che non è che falsificando dati storici si acquistino maggiori meriti.

La Croazia ha dato in passato il proprio contributo alla storia comune europea, e ora che ha anche la Dalmazia fa parte dello stato croato, credo sia doveroso distinguere le due entità culturali che la composero – quella slava e quella latina – senza sminuirne una rispetto all'altra.

La presenza fisica degli italiani in Croazia è esigua, dopo l'esodo seguente alle due guerre mondiali, ma le testimonianze della cultura latina e italiana sono cospicue. Spero che tutti i croati, così ammirevolmente fieri della loro nuova indipendenza, siano ben disposti a conoscere in modo completo il passato del loro stato, accettando non solo l'attuale presenza sul territorio della Repubblica di Croazia di importanti minoranze autoctone presenti sia in Istria, che nel Quarnaro, che in Dalmazia, ma anche la loro ricca e importante storia.

Ringrazio per la cortese attenzione e, confidando nella diffusione di queste precisazioni, porgo i migliori saluti.

Eufemia Giuliana Budicin
eufemiabudicin@virgilio.it.

Cognomi Istriani: Ravasini

Ravasini è antico cognome istriano di Pirano, detto in origine *Ravasin / Ravasino,* il cui capostipite è un *Flaminio Ravasin aromatario* cioè farmacista di Reggio, ammogliatosi il 18/5/1606 a Pirano con Maria Apollonio.

Il casato si è poi diviso nei tre rami principali di Pirano, Momiano e Buie, e nella linea momianese cinque membri *Ravasini* furono cancellieri-nodari cioè cancellieri e notai del feudo dei conti Rota di Momiano dal '600 all'800, ossia *Carlo* (dal 1651 in poi), *Giobatta* (1664-1731), *Matteo* (1707-1764), *Giobatta* (1750-1816) e *Francesco Alessandro* (1775-1842). Dopo l'abolizione del feudalesimo in Istria (1848-49), gli stessi Rota assunsero la detta carica aiutati da *Bartolomeo Ravasini* (1785-1870) fratello di *Francesco Alessandro.*

Nel ramo primario piranese alcuni componenti furono medici e farmacisti, per cui *Giovanni Maria Ravasini di Giovanni,* nobile di Pirano, ivi nato nel 1799, ha sposato nel 1824 a Parenzo Paolina Vergottini, che gli ha dato due maschi (e poi tre femmine), dei quali il primogenito *Domenico Ravasini,* nato nel 1825, diventato farmacista, si è unito nel 1858 a Isola con Amalia Fontana ivi nata nel 1835, figlia dell'istriano Carlo Fontana, commerciante e fotografo, il quale nel 1839 aveva importato a Trieste da Parigi la prima fotografia. L'altro figlio di *Giovanni Maria* (1799), *Giovanni Marco Ravasini,* pure farmacista, nel 1874 era direttore della Farmacia Zanetti in Contrada del Corso a Trieste, oggi Corso Italia.

Citiamo anche un *Giovanni Ravasini,* terzo figlio di *Giovanni Maria* (1799) oppure nipote, nato a Pirano nel 1834 (e mancato nel 1906), la cui moglie Luigia Padovan gli ha dato nel 1874 a Trieste il figlio *Carlo Ravasini,* grande urologo, morto nel 1959. Un ramo dei *Ravasini* è vissuto altresì a Parenzo, come comprovato dal fatto che nel 1857 troviamo a Trieste *Bartolomeo Ravasini di Giovanni* nato nel 1812 a Parenzo, coniugato, industriale (Censimento 1857, p. 88).

Inoltre, un *Carlo Ravasino* del ramo momianese ha originato nel 1636 la linea dei *Ravasini* di Buie durata fino a noi, ricordando che un *Mattio Ravasino figlio di Johanne Batta nobile di Momiano* viveva nel 1732 a Buie (Ugussi 1985, p. 191), mentre *Giorgio Ravasini* fabbro ferraio di Buie, ivi nato nel 1809, ha sposato nel 1852 a Pirano Maria Barison nata nel 1828. Nel 1945 c'erano soltanto cinque famiglie *Ravasini* in Istria (due a Pirano, una a Castelvenere, una a Buie, una a Baredine di Sotto), poiché come visto in gran parte stabilitesi già nel corso dell'800 a Trieste, ove oggi vivono una decina di famiglie *Ravasini* di origine istriana.

Il cognome istriano *Ravasini* giunto in Istria all'inizio del 1600 da Reggio Emilia, deriva dal nome *Ravasìno* diminutivo di *Ravàsio* risalente all'antica voce settentrionale italiana *ravaxe* "rapace" (Rapelli 2007, p. 584).

Marino Bonifacio

Inaugurata a Lussinpiccolo «Villa Perla», nuova sede della Comunità degli Italiani e dell'asilo italiano

«L'italianità è parte integrante della nostra cultura»

Hanno presenziato alla cerimonia numerose autorità tra cui il ministro Giancarlo Galan.

LUSSINPICCOLO – Apertura culturale, condivisione di valori europei, ma anche un forte radicamento sul territorio della cultura e della lingua italiane. Questi i valori di fondo che caratterizzano la tradizione storica e culturale di Lussinpiccolo. Lo hanno confermato tutte le autorità di rilievo che hanno presenziato alla cerimonia d'inaugurazione di Villa Perla, la nuova sede ristrutturata della Comunità degli Italiani locale, che ospiterà pure l'asilo in lingua italiana. La nuova sede della CI di Lussinpiccolo, situata in pieno centro, si estende su una superficie di oltre 400 mq, disposti su due piani e pianterreno, ed è sicuramente una tra le più belle ed eleganti sedi della nostra CNI. Alla cerimonia d'inaugurazione erano presenti numerose personalità di rilievo, tra cui anche il ministro italiano dei Beni e delle Attività culturali, Giancarlo Galan. Anche se la loro presenza era stata annunciata, non sono intervenuti né il ministro della Cultura croato, Jasen Mesić, né il presidente della Regione litoraneo-montana, Zlatko Komadina.

GARI CAPPELLI: «LA REALIZZAZIONE DEL SOGNO DI MIO PADRE» Anche le autorità cittadine, i vertici dell'UI, dell'UPT ma pure i numerosi membri delle altre CI, tra cui quelli di Veglia e Cherso, hanno festeggiato questo momento importante per la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. Sono passati quasi sessant'anni da quando sono state chiuse le scuole italiane sull'isola, ma la cultura e l'identità italiane si sono mantenute fino a oggi, come sottolineato nel suo discorso dal sindaco della Città e deputato parlamentare, Gari Cappelli, il quale ha aggiunto che l'italianità è da sempre parte integrante della cultura di Lussinpiccolo.

Parlando dell'apertura dell'asilo italiano e della nuova sede del sodalizio – i discorsi di circostanza si sono svolti a Palazzo Fritzy – il sindaco si è mostrato visibilmente commosso. "È la realizzazione del sogno di mio padre (Stelio Cappelli, ricordiamolo, era stato presidente della CI di Lussinpiccolo negli anni Novanta) – ha dichiarato – Per la multiculturalità, Lussinpiccolo si è sentita sempre parte dell'Europa".

GALAN: «TESTIMONIANZA DI PACE, AMICIZIA E FRATELLANZA» La presenza di Giancarlo Galan ha contribuito a dare maggiore importanza all'evento. "Aprire un asilo in cui si parla in italiano è una testimonianza di pace, amicizia e fratellanza", ha dichiarato il ministro, ricordando che "sessant'anni fa non ci saremmo trovati in questa sede con questo spirito" e che "oggi il mondo è sicuramente migliore". Parlando dell'apertura della nuova sede, il ministro ha ricordato che "è la conferma che abbiamo costruito qualcosa di buono". Ha sottolineato poi l'importanza dell'entrata della Croazia nell'Unione europea, fatto che rappresenta "il fondamento della democrazia" e "un'apertura verso il mondo". "Bisogna guardare al futuro, ma non dimentichiamoci del passato", ha sottolineato Galan, il quale ha parlato anche dei rapporti con l'Italia dal dopoguerra a oggi.

Tamara Tomić

Lussinpiccolo, panorama (foto di C. Ballarin)

Sportiva-mente

Dopo tre anni la World League, ovvero il campionato del mondo per nazionali di pallavolo, torna nella nostra città e sembra dare una marcia in più anche alla nazionale italiana che ha sconfitto la Corea del Sud 3-0. La World League è un torneo che nasce nel 1990 e vi partecipano le migliori sedici squadre nazionali del mondo. Il torneo si svolge in due fasi: nella prima le nazionali sono divise in quattro gironi all'italiana, ovvero con gare di andata e ritorno, e le gare vengono disputate in alcune città a rotazione, la seconda fase invece si tiene in una sola città, quest'anno a Danzica in Polonia, ed è un girone ad eliminazione diretta. Che la nazionale italiana abbia scelto la nostra città per disputare una gara è sicuramente un premio alla politica di investimento nelle strutture sportive che i primi cittadini di Trieste hanno compiuto in questi ultimi venti anni. Il PalaTrieste è infatti uno tra gli ultimi palazzetti costruiti negli ultimi venticinque anni in Italia, conta un po' più di seimilanovecento posti ed è una struttura che non ha nulla da invidiare ad altre strutture simili. Stesse considerazioni si possono fare per il "Nereo Rocco", più di ventottomila posti a sedere, e per il nuovo stadio di atletica, in fase di ultimazione, che ha soppiantato il vecchio stadio Grezar, che potrà ospitare circa seimila spettatori. Un polo di strutture sportive di primo ordine in campo sia italiano che europeo, quindi. Peccato che il basket a Trieste non sia più ai livelli di un tempo, che l'atletica porti un numero considerevole di spettatori solo in rare occasioni, ad esempio in caso di competizioni europee, e che il calcio non sembri in grado di rendere onore a tanto stadio, vista anche la recente retrocessione della Triestina in Lega Pro (ex C1). Certo, sia il "Nereo Rocco" che il PalaTrieste vengono utilizzati per numerosi concerti e spettacoli; tra i tanti che sono passati ricordiamo Vasco Rossi, Ligabue e Fiorello, ma anche a livello internazionale i Placebo, ma non saranno stati costruiti questi impianti mica per ospitare spettacoli o concerti! Sportivamente parlando è come se la nostra città avesse una Ferrari e la usasse una volta a settimana per andare a fare la spesa. No, questi impianti sono stati creati per essere sfruttati, anzi, perché colmi di gente, anche il cemento possa prendere vita. In una città come la nostra che brulica di associazioni sportive di ogni genere, non è ammissibile non impiegare degnamente questo polo sportivo costruito nel cuore della città. Ora tocca a questa nuova amministrazione comunale trovare le soluzioni ottimali per concedere ai nostri impianti sportivi il giusto palcoscenico, in modo che queste non rimangano cattedrali nel deserto, a spese del contribuente e della città.

Paolo Conti

Avvenimenti lieti

Matrimonio

Un augurio di amore e serenità

Siamo lieti di informare i concittadini albonesi che Giulio Perazzetta e Laura Silli – figlia dell'albonese Franco Silli – hanno condiviso il desiderio di papà Franco e si sono sposati il 4 giugno 2011 nella chiesa della Beata Vergine Maria ad Albona.

Gli sposi con i propri genitori hanno raggiunto il Duomo a piedi attraverso la porta San Fior accompagnati da parenti ed amici giunti da Treviso.

I cittadini di Albona insieme alla locale Comunità degli Italiani li hanno salutati entusiasti per l'inusuale avvenimento.

Padre Andrej (lituano) e Padre Antonio (croato) li hanno uniti in matrimonio celebrando il rito in lingua italiana che conoscono molto bene.

Terminata la cerimonia, che si è svolta nel pomeriggio, tutti i presenti si sono stretti attorno a Laura e Giulio per augurare loro ogni bene e felicità e per ringraziarli di avere celebrato il matrimonio nella chiesa di Albona.

Gli sposi hanno poi percorso le contrade della cittadina scattando numerose foto negli angoli più suggestivi del paese.

Papà Franco, emozionato e felicissimo, ha esaurito tutti i fazzoletti in suo possesso per le lacrime di gioia versate.

Ai novelli sposi la SOMS Comunità di Albona – Sede di Trieste porge i migliori auguri di ogni bene e felicità.

Note tristi

Palmina Crisanaz

Dopo una vita dedicata al marito e al figlio il Signore l'ha unita ai suoi cari papà, mamma, fratelli e sorella. Avevano tutti l'italianità nel cuore, hanno sofferto tanto lasciando il loro piccolo e caro paese: Piemonte d'Istria. Lei è stata sempre presente alle feste patronali partecipando con grande amore di Patria alle attività della Comunità. Tutti i parenti e cugini la ricorderanno sempre assieme ai suoi cari.

Ricordiamoli

9 luglio 2009 – 9 luglio 2011

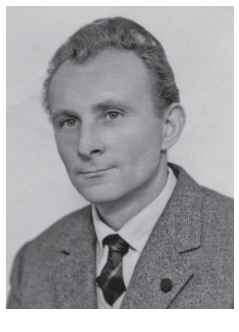
Renato Fabris

da Piemonte d'Istria

La moglie Irene, il figlio Michele con la nuora Silvia e gli adorati nipoti Elisa e Daniele insieme ai parenti tutti e alla cognata Maria Merlini lo ricordano con infinito affetto e amore.

Il 13 giugno ricorreva il tredicesimo anniversario dalla scomparsa di

Giovanni Filiputti

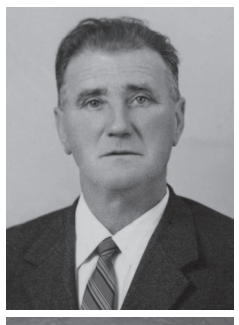


Con amore e profondo rimpianto lo ricordano la moglie Vittorina, le figlie Maria Grazia e Tiziana, il genero Renzo, gli adorati nipoti Andrea, Matteo e Luca.

Il 30 giugno di diciannove anni fa ci ha lasciati la cara mamma

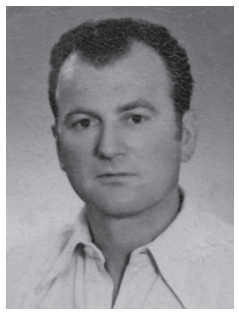
Anna Craievich

ventisei anni fa (22.12.1985) è mancato, il nostro papà



Carlo Barzilai

li ha raggiunti il 26 giugno 2000 il nostro caro fratello



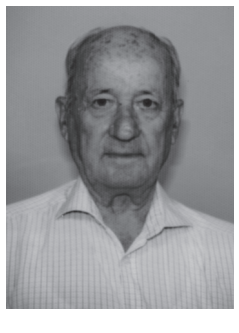
Italo Barzilai

Li ricordano con amore e rimpianto Elia, Fiorella, Mirella, la moglie Anna Maria, la figlia Patrizia, i nipoti Lorenzo, Matteo e i parenti tutti.

---

30 luglio 2011

Primo anniversario della scomparsa del nostro caro concittadino



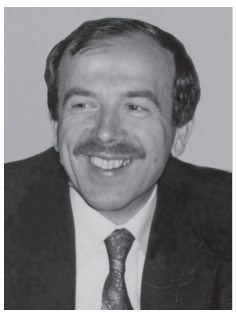
Arnaldo Scopas

per molti anni valido collaboratore della S.O.M.S.

Lo ricordano le figlie Marina e Antonella con le famiglie, parenti e amici della Società Operaia.

Nel ventunesimo anniversario dalla prematura scomparsa di

Antonio Radoicovich



lo ricordano con immenso affetto e rimpianto la moglie, la figlia e le sorelle Marisa, Lucia ed i parenti tutti.

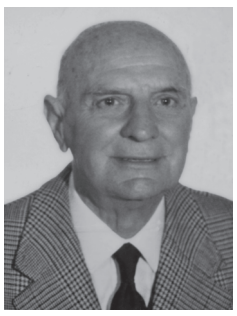
Il 15 giugno 2011 sono passati ventiquattro anni dalla scomparsa della nostra carissima mamma

Giuseppina Radoicovich

e il 5 dicembre 2011 saranno ventuno anni dalla scomparsa del nostro amatissimo papà

Antonio Radoicovich

Le figlie e i parenti tutti li ricordano con tanto amore.



16/6/1991
16/6/2011

Antonio Antoni

Nel ventesimo anniversario della sua scomparsa lo ricordano con immutato affetto la moglie Zdenka, i figli Fiorella e Renato.

Il primo giugno ricorreva il ventinovesimo anniversario della morte del lussignano

Antonio Pagan

Passano gli anni ma il tempo non cancella il dolore né l'affettuoso ricordo di lui nel cuore della moglie Anita, della figlia Renata, del genero, dei nipoti e della figlia Cristina.

Il 31 luglio ricorre l'anniversario della scomparsa della concittadina

Ottavia Scopazzi Viscovi

La ricordano con grande affetto la figlia Rita e il figlio Bruno, parenti e familiari.

La Società Operaia – Comunità di Albona partecipa al ricordo della stimata signora Ottavia.

Ricorre l'anniversario della scomparsa della concittadina

Wanda Zustovi ved. Borghini

Laricordano la sorella Alda e famiglia.

La Società Operaia – Comunità di Albona si unisce al ricordo della carissima Wanda.

Il 14 luglio ricorre l'anniversario della scomparsa di

Cesarina Negri in Dettoni

La ricordano con immutato affetto il marito Loris, i nipoti, parenti e amici.

La Società Operaia – Comunità di Albona si unisce nel ricordo della cara concittadina.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Irene Cappellari in memoria del marito Renato Fabris euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Vittorina Castagna in memoria del marito Giovanni Filiputti euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Elia Barzilai in memoria di Anna Craievich, Carlo e Italo Barzilai euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Marisa Radoicovich in memoria di Antonio, Giuseppina e Antonio senior euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Fiorella Antoni in memoria di Antonio Antoni euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Anita Pagan da New York – USA in memoria del marito Antonio Pagan euro 13,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Anna Vascotto in memoria dei propri defunti euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Clori, Silvio, Marisa, Luisella e Franco in memoria di Maria Rusconi Giurgevich euro 75,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Dalla figlia Caterina in memoria di Marco Di Drusco euro 100,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Giovanni Ritossa euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nella Medizza euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Argenti euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

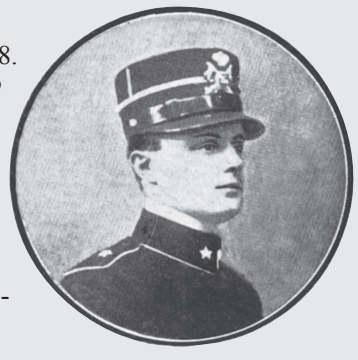
Elargizioni pervenute direttamente alla Comunità di Lussingrande:

Anita Pagan euro 20,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Volontari giuliani da ricordare nel 150° dell'Unità d'Italia

Andrea de Bratti



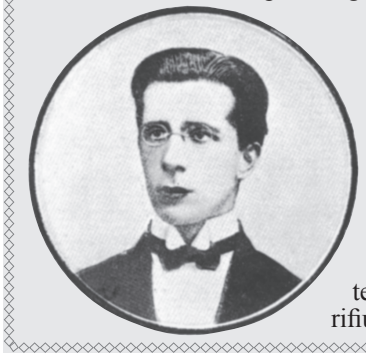
Figlio del barone Alessandro de Bratti, nato a Capodistria, nell'aprile del 1888. Di eletti sentimenti nazionali, si arruolava nei Lancieri Mantova, prendendo parte attiva alla guerra e ottenendo il grado di capitano. Passato in aviazione, compiva numerosi voli sull'Istria e nel gennaio 1916 gli veniva assegnata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: "Osservatore d'aeroplani, in una ricognizione aerea, accortosi che il pilota era stato colpito alla testa da pallottola di shrapnel, confortava il collega e, nonostante la insistenza del fuoco avversario, acconsentiva a proseguire il volo sino a compiere l'incarico avuto. – Regione Carsica 31 gennaio 1916".

Pochi mesi dopo, il 28 agosto dello stesso 1916 moriva in una caduta dell'apparecchio, al Campo di Mirafiori.

Annibale Nofferi

Nato a Fiume nel 1896, di ardente fede nazionale, si era segnalato nelle lotte per l'italianità di Fiume. Nel 1915, allo scoppio della guerra, si trovava in America e venne in Italia per prendere le armi da volontario contro gli oppressori della sua terra. Arruolatosi nel 123° Reggimento Fanteria, cadde sul Carso l'11 novembre 1916 e alla sua memoria venne assegnata la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione: "Volontario irredento, tentava più volte di avvicinarsi alle trincee nemiche per lanciarvi bombe; ferito, ripeteva il tentativo, finché colpito da quattro proiettili cadeva inneggiando all'Italia. Si era segnalato antecedentemente in vari tentativi per il taglio dei reticolati".

Antonio Parovel



Studente capodistriano nato nel 1895, si arruolava volontario il 28 maggio 1915 al 2° Reggimento Fanteria, passando subito in zona di guerra, dove si distingueva in numerose azioni. Nominato sottotenente passava al 70° Fanteria, ma cadeva al Monte Corno (Vallarsa) il 4 luglio 1916. Per il contegno tenuto a Monte Giove, un mese prima, gli veniva assegnata una medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: "Coadiuvò energicamente e con fermezza il proprio Comandante di Compagnia nel tenere salde le truppe sotto violento bombardamento nemico, rimanendo sempre in piedi vicino allo stesso comandante e dando, noncurante di se stesso, mirabile esempio di sereno coraggio. Benché ferito alla testa, assunse poi il comando della Compagnia che già aveva perduti quattro ufficiali, rifiutando il consiglio datogli di ritirarsi per farsi medicare".

Istria, Fiume e Dalmazia

Profilo storico

testi e immagini di Guido Rumici

Edizione FederEsuli

(continua dal n° 242)

IX. L'armistizio italiano (8 settembre 1943)

Il clima nella Venezia Giulia nei primi giorni del settembre 1943 era del tutto simile a quello del resto d'Italia. Buona parte della popolazione aveva sopportato con rassegnazione i tre lunghi anni di guerra che avevano portato lutti, sofferenze e privazioni e sperava che, dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943), il conflitto si sarebbe concluso quanto prima. Per tale motivo la notizia dell'armistizio italiano, comunicata per radio la sera del 8 settembre 1943, venne accolta senza particolari reazioni di entusiasmo. La presenza tedesca da un lato e l'esistenza di un movimento di resistenza capeggiato dall'elemento slavo induceva a fare i conti con una realtà del tutto incerta. Contemporaneamente i reparti militari italiani di stanza nella Venezia Giulia, in assenza di contatti e collegamenti con i comandi superiori, iniziarono a sbandarsi davanti all'ipotesi dell'aggressione tedesca, dando inizio a quello sfaldamento generale delle forze armate che in pochi giorni portò al collasso totale dell'apparato statale italiano sul territorio.

La firma dell'Armistizio

X. Le violenze dell'autunno 1943

La dissoluzione dello Stato italiano nella Venezia Giulia fu rapidissima e molti paesi e villaggi della regione si trovarono improvvisamente in balìa di se stessi e dei primi venuti. Le principali città giuliane (Trieste, Gorizia, Pola e Fiume) furono occupate subito dopo l'armistizio da colonne motorizzate tedesche che puntarono al controllo delle vie di comunicazione, delle infrastrutture portuali e ferroviarie e al disarmo dei presidi italiani che, in linea di massima, non opposero resistenza. In diversi paesi dell'Istria invece, dove i tedeschi non erano ancora giunti, si verificò un vuoto di potere. In taluni casi si formarono comitati di salute pubblica o comitati civici composti da personalità non compromesse con il passato regime fascista. Nella parte interna dell'Istria comparvero di colpo i partigiani comunisti di Tito che iniziarono ad occupare quelle località dove non c'era più traccia delle forze dell'ordine del Regno d'Italia ed instaurarono i «poteri popolari» gestiti dai Comitati Popolari di Liberazione (C.P.L.) orientati verso il Partito Comunista Jugoslavo (P.C.J.). Parallelamente diversi reparti partigiani dell'Esercito Popolare di Liberazione jugoslavo varcarono il vecchio confine italo-jugoslavo raggiungendo diverse località della penisola istriana e l'Isontino. La situazione divenne caotica, in un clima di crescente anarchia e di violenza diffusa. Vennero saccheggiati magazzini, negozi e dati alle fiamme diversi archivi comunali.

Recupero di cadaveri nella cava di Villa Bassotti

Ci furono pestaggi e violenze non solo a carico di coloro che si erano compromessi con il passato regime fascista, ma anche nei confronti di persone estranee ed incolpevoli, come ragazze e donne incinte, in un clima di rivolta contadina, con i suoi improvvisi selvaggi furori, in un misto di rivalse sociali, nazionali, politiche, economiche e personali. Le violenze e le uccisioni assunsero valenza non solo ideologica ma anche nazionale per la presenza nelle fila partigiane di numerosi esponenti nazionalisti, i «narodnjaci», che rivendicavano la Venezia Giulia alla nuova Jugoslavia che volevano costruire. Vennero presi di mira, arrestati, deportati e uccisi non solo gli appartenenti alle forze dell'ordine (carabinieri, agenti di polizia, guardie forestali e finanzieri), ma pure maestri, bidelli, podestà, segretari e messi comunali, postini: tutte le figure più rappresentative di quella che era l'Amministrazione statale italiana. La sorte di molte di queste persone, oltre 500 nella sola provincia di Pola, rimase avvolta per diverse settimane nel mistero: si seppe che erano state portate in alcune località adibite a prigione, come ad Albona, Arsia e Pisino. Poi, in molti casi, non si seppe più nulla.

Norma Cossetto, Medaglia d'Oro al Valore Civile

Truppe tedesche

L'arrivo dei tedeschi, che ad inizio ottobre 1943 scatenarono una violenta offensiva tesa a sgominare l'attività partigiana in tutta la regione, mise fine ai «poteri popolari». In pochi giorni le truppe naziste misero a ferro e fuoco ogni paese dove trovarono minima resistenza, con un pesante tributo di sangue pagato non solo dai partigiani ma dall'intera popolazione civile giuliana.

XI. Le foibe: deportazioni e uccisioni in Venezia Giulia e Dalmazia

Nel corso del settembre-ottobre del 1943 e, in misura molto più ampia, durante la primavera del 1945, le foibe rappresentarono il simbolo di una tragedia spaventosa che colpì la popolazione giuliano-dalmata, quando alcune migliaia di persone vennero uccise dai partigiani di Tito ed i loro corpi furono gettati in parte in queste voragini, in parte nelle fosse comuni o in fondo all'Adriatico, oppure non tornarono dai vari luoghi di prigionia. Elemento comune di questo dramma fu la quasi totale mancanza di notizie delle persone deportate che sparirono senza lasciare traccia, per cui nel tempo si è consolidato l'uso del termine «foiba» nel suo significato soprattutto simbolico, come paradigma di una vicenda molto più ampia, a prescindere dal luogo esatto e dalle specifiche modalità che interessarono le singole uccisioni.

Il termine «foiba» divenne nel tempo rappresentativo della fine di tutte le migliaia di persone scomparse senza dare più notizia di sé, uccise a seguito di due distinte ondate di violenza scatenate da elementi del Movimento Popolare di Liberazione jugoslavo. Molti vennero fucilati o comunque eliminati durante la loro deportazione, altri cessarono di vivere per malattia, per stenti o per le esecuzioni sommarie di cui furono vittime nei lunghi periodi di detenzione nelle carceri o nei campi di concentramento nelle varie regioni della Jugoslavia. Non indifferente è in particolare il numero di coloro, che dopo il loro arresto, furono uccisi anche parecchi mesi dopo la fine della guerra dagli organi di polizia jugoslavi.

LE FOIBE. COSA SONO?

Foiba: vocabolo derivato dal latino fovea che significa fossa, abisso. Fino a pochi anni fa il termine si trovava solo nei testi di geologia per definire uno dei tanti fenomeni carsici tipici della Venezia Giulia. Le foibe sono delle cavità naturali, voragini a forma di imbuto, che sprofondano più o meno verticalmente nel terreno per decine di metri, talvolta con salti di due-trecento metri, autentici pozzi naturali, abissi che appaiono all'improvviso sul territorio. Possono avere dimensioni molto variabili, da quella di Pisino, la più vasta dell'Istria, a quelle del Carso triestino.

La bocca della foiba, o inghiottitoio, ha di solito un'apertura della larghezza di pochi metri ed è quasi sempre semi occultata dalla vegetazione spontanea che vi cresce attorno, per cui risulta di difficile localizzazione. Sotto l'apertura si spalanca la voragine che ha un andamento quasi sempre molto irregolare e tortuoso, che si sviluppa in cunicoli ed anfratti inaccessibili all'uomo. Sovente è difficile, se non impossibile, capire dove finisca la voragine perché essa, molte volte, si dirama in un dedalo di stretti pertugi che continuano a scendere, perdendosi nelle viscere della terra.

Un censimento effettuato dalla "Società Alpina delle Giulie" rilevò l'esistenza di circa un migliaio di foibe nella sola provincia di Trieste, mentre per l'intera regione la quantità complessiva delle cavità conosciute è superiore a millesettecento, ad ognuna delle quali il catasto grotte ha assegnato uno specifico numero di identificazione.

Nel passato queste cavità vennero utilizzate dai contadini del posto per eliminare sterpaglia, macerie, carcasse di animali morti, vecchie suppellettili e, più in generale, prodotti deteriorati.

Velivoli della Luftwaffe

XII. L'occupazione nazista nella Venezia Giulia e in Dalmazia

Nell'ottobre 1943, dopo aver sconfitto i residui reparti partigiani presenti sul territorio, i tedeschi completarono l'occupazione dell'intera Venezia Giulia e della Dalmazia e costituirono l'«Adriatisches Küstenland» (Zona di Operazioni Litorale Adriatico), che riproponeva dal punto di vista geopolitico il vecchio «Litorale Austriaco» di asburgica memoria, collegato al Reich nazista tramite la Carinzia. L'«Adriatisches Küstenland» comprendeva la Venezia Giulia allargata ad alcuni territori limitrofi ed era perciò composta dalle province di Trieste, Gorizia, Pola, Udine, Lubiana e Fiume, quest'ultima con i distretti annessi nel 1941 (Castua, Sussak e l'isola di Veglia). I nazisti esercitarono un potere quasi assoluto sulla regione che differiva molto poco da un'effettiva dichiarazione di sovranità, anche se rimasero al loro posto una parte delle autorità locali italiane i cui compiti furono molto limitati dai tedeschi. I nazisti ostacolarono pure la costituzione e l'insediamento di reparti militari della Repubblica Sociale Italiana che, numericamente esigui, dovettero comunque dipendere sotto l'aspetto tattico-operativo dalle autorità germaniche.

Nel corso del 1944 l'attività partigiana del Movimento Popolare di Liberazione riprese vigore e ben presto in tutta la regione si verificarono sabotaggi, interruzioni delle linee di comunicazione ed incursioni di sorpresa contro guarnigioni isolate. Le operazioni di controguerriglia da parte tedesca vennero condotte con vaste attività di rastrellamento che ebbero lo scopo sia di riprendere il controllo del territorio che di infliggere perdite ai reparti partigiani.

I tedeschi misero in atto una politica repressiva contro chiunque fosse sospettato di collusione con il movimento partigiano e molte migliaia di persone furono arrestate e deportate in Germania. A Trieste in particolare i nazisti istituirono un campo di detenzione di polizia presso la Risiera di San Sabba, che funzionò come un campo di transito per gli ebrei rastrellati nel Litorale e come luogo di tortura ed eliminazione per partigiani, antifascisti, civili catturati durante i rastrellamenti. Dall'aprile del 1944, fino alla conclusione della guerra, venne attivato nella Risiera il forno crematorio.

Pochissimi furono gli ebrei che scamparono alle retate tedesche e ancor meno quelli che uscirono vivi dai campi di sterminio nazisti. Su 1.235 ebrei deportati dall'intera Venezia Giulia, soprattutto da Fiume, Trieste e Gorizia, ne sopravvissero solo 39.

Risiera di San Sabba a Trieste

(continua)

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste
Fotocomposizione: **Gabriella Perini**
Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1
Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826
E-mail: zenit@tip.it
Internet http:/www.tip.it/zenit